

Abraham Ramirez Vasquez, è detenuto nel modulo di Alta Seguridad del carcere di Mihuatlan. E' stato arrestato il 15 gennaio del 2005, il processo nei suoi confronti non è mai terminato. Le accuse che gli imputano, omicidio aggravato e sequestro di persona, prevedono una condanna di circa 40 anni. Date le evidenti motivazioni politiche dell'arresto e la situazione legale dello Stato messicano, una campagna di lotta, di azioni di pressione a livello nazionale ed internazionale, potrebbe essere l'unica possibilità di ottenere la liberazione del nostro compagno sequestrato.

Juventino e Noel Garcia Cruz, sono detenuti nel carcere di Pochutla. Arrestati il 15 gennaio del 2005 insieme ad Abraham, sono stati condannati a 8 anni di reclusione per concorso in omicidio e sequestro di persona. Nonostante abbiano ormai scontato più della pena inflittagli (4 anni effettivi, più la condizionale e gli sconti di pena), continuano a rimanere ostaggio dei boia del sistema capitalista.

"Avanti! Non è possibile fermarsi ed essere semplici spettatori di questo dramma formidabile. Che ognuno raggiunga i suoi e il proprio posto nella battaglia finale: quella degli oppressi contro gli oppressori. E quando il fumo degli ultimi spari si sarà diradato e del mondo borghese non rimarrà che una pietra sopra l'altra, che il sole illumini la nostra fronte nobilitata e alla terra ritorni l'orgoglio di sentirsi finalmente camminata da esseri umani e non da pecore"

Ricardo Flores Magón

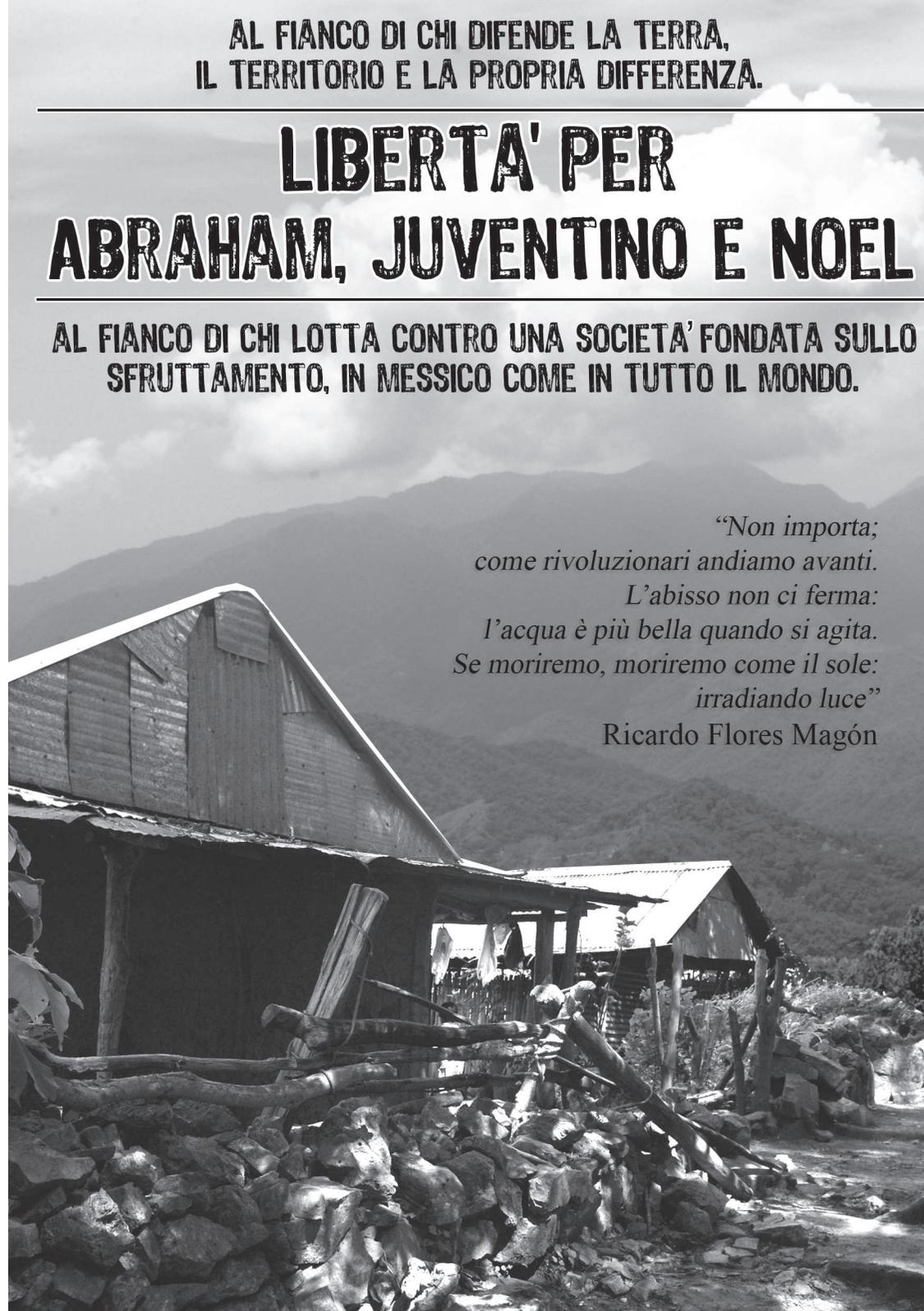


**AL FIANCO DI CHI DIFENDE LA TERRA,
IL TERRITORIO E LA PROPRIA DIFFERENZA.**

LIBERTA' PER ABRAHAM, JUVENTINO E NOEL

**AL FIANCO DI CHI LOTTA CONTRO UNA SOCIETA' FONDATA SULLO
SFRUTTAMENTO, IN MESSICO COME IN TUTTO IL MONDO.**

*"Non importa;
come rivoluzionari andiamo avanti.
L'abisso non ci ferma:
l'acqua è più bella quando si agita.
Se moriremo, moriremo come il sole:
irradiando luce"*
Ricardo Flores Magón





Santiago Xanica è un villaggio zapoteco della Sierra Sud di Oaxaca. Ha circa 2000 abitanti, di cui almeno la metà risiede fuori.

Fino al 1998, sebbene fosse scomparsa già da tempo la proprietà collettiva, la comunità si gestiva con un autogoverno indigeno. Come in altre regioni del paese, tale struttura organizzativa articolava processi politici, sociali, economici, religiosi ed etnici secondo i principi dell'autogestione. L'autorità massima era l'assemblea generale che aveva la facoltà di conferire compiti annuali non retribuiti.

Il 4 giugno 1998, il Parlamento dello Stato di Oaxaca approvò una riforma costituzionale che conferisce ai popoli indigeni la facoltà di eleggere le autorità locali per "uso e costume", ovvero direttamente a partire dall'assemblea degli abitanti, senza la mediazione delle urne elettorali e dei partiti politici.

In realtà la tanto vantata legalizzazione del sistema per "uso e costume", coincise con l'arrivo massiccio dei partiti politici nazionali (PAN, PRD, PRI). Da allora si cominciò a perdere il "tequio" (lavoro collettivo che viene realizzato da ogni membro della comunità, senza alcuna retribuzione), poiché i partiti iniziarono a creare divisioni all'interno della comunità, facendo le solite false promesse. A questo processo di natura squisitamente politica, si aggiunse il progetto turistico internazionale "Baie di Huatulco" che distrusse l'ecologia regionale. Il megaprogetto accelerò il processo di concentrazione della ricchezza, emarginando la popolazione ed aumentando le tensioni sociali. Nel dicembre 1998, quando si tennero le prime elezioni per la presidenza municipale secondo la nuova legge di "uso e costume", venne scelta una persona con una lunga tradizione di incarichi assegnati dalla comunità. Tuttavia il nuovo governatore di Oaxaca impose un suo burattino sostenendo che l'assemblea non era legale.

Una parte consistente della comunità protestò ed è così che nacque il CODEDI. Iniziava così un lungo processo di lotta per restituire il potere all'assemblea del popolo e riscattare l'autentico senso dell'"uso e costume". Il 5 settembre 1999, un gruppo di cittadini di Xanica occupò il palazzo municipale espellendo il presidente fantoccio, il quale da lì in poi dovette governare dalla propria casa. Xanica venne proclamata "municipio popolare" ed iniziò, allo stesso tempo, un vero e proprio assedio della comunità da parte dell'esercito federale e della polizia statale. Ciononostante, il municipio popolare ottenne un tale seguito che il governatore dovette accettare colui che scelse l'assemblea e il ripristino del tequio.

Nell'agosto 2004, il governo dello Stato impose Garcia Cruz ovviamente sostenuto dai tre maggiori partiti a livello nazionale, ma non dall'assemblea del villaggio. Tale prepotenza coincise a livello statale con l'entrata in carica del boia governatore dello Stato di Oaxaca, Ulises Ruiz Ortiz (URO).

Lettera dal carcere di Miahuatlán

"Vi saluto compagni,

Dalla mia cella numero 5, corridoio C, modulo federale del carcere regionale di Miahuatlán di Porfirio Diaz, Oaxaca. Siamo molto grati per l'appoggio economico, morale, per le denunce e le azioni realizzate in appoggio alla nostra causa.

Il 1° maggio 2009 saranno tre mesi che mi trovo nella cella punitiva del penitenziario prima menzionato. Nel frattempo i compagni Noel Garcia Cruz e Juventino Garcia Cruz proseguono la detenzione nel carcere regionale di San Pedro Pochutla, Oaxaca. Nonostante che giuridicamente, con i quattro anni di carcere scontati hanno già pagato il delitto mai commesso. L'assassino Ulises Ruiz, burattino del sistema capitalista, non vuole lasciarli liberi.

L'attuale tiranno sa che nessun carcere, per quanto duro sia, riuscirà a scongiurare la realizzazione del nostro sogno di un mondo migliore, di un mondo libero.

Per i padroni del denaro, noi che difendiamo le nostre risorse naturali, i nostri fiumi, la nostra cultura, siamo un ostacolo e continueremo ad esserlo, mentre nei nostri cuori continua a battere il sangue della ribellione. Da quasi un mese ero in sciopero della fame e, nello stesso momento, i compagni delle organizzazioni e i maestri di Oaxaca manifestavano, uno fuori dal reclusorio di Miahuatlán, gli altri nella città amministrativa, nella capitale dello stato di Oaxaca.

Con questa azione si è ottenuto un accordo con la Direzione delle Sanzioni e Misure Punitive dello Stato di Oaxaca, per il mio ritorno al penitenziario regionale di San Pedro Pochutla, Oaxaca. Accordo che fino ad ora non è stato mantenuto.

Dalla mia cella continuerò ad esigere il mio ritorno al carcere prima menzionato, continuerò a denunciare le torture fisiche e psicologiche, metodi comuni in questo luogo. Nella mia cella si trovano compagni con i denti rotti e le costole spezzate per le botte. In questo stato barbaro i diritti umani non esistono.

L'attuale responsabile dei diritti umani statale è un burattino del governo dello Stato. Degli ottanta prigionieri che siamo in questa sezione più di cinquanta hanno presentato le loro denunce alla Commissione Statale dei Diritti Umani, senza ricevere risposta. I torturatori continuano ad occupare le loro cariche ufficiali, non è cambiato niente.

Vi saluto con un abbraccio fraterno e di speranza".

Abraham Ramírez Vásquez

4 anni di ingiustize!

“Facciamo sentire la nostra voce, i nostri sentimenti, la nostra ribellione, la nostra rabbia, dal carcere di San Pedro Pochutla Oaxaca, dall’università del crimine e della violenza. Oggi 15 gennaio del 2009, compiamo 4 anni dall’essere stati sequestrati da quelli che agiscono sotto il mantello delle leggi, conferendosi il diritto a sequestrare, ammazzare, far sparire i nostri fratelli che stanno contro i loro progetti. Cioè quelli come noi che lottano contro i burattini del sistema neoliberista, capitanati dall’assassino Ulises Ruiz Ortiz ed i suoi cani rognosi incaricati di mettere in pratica i suoi crimini e riempire le carceri di gente innocente. Il nostro unico reato è reclamare i nostri diritti perché come sapete questi cuori ribelli non rimarranno mai in silenzio di fronte all’ingiustizia. Né le catene, né le sbarre, né i muri potranno far tacere la nostra voce!

URO, non ci puoi parlare di uno stato di diritto quando ci sono centinaia di morti ammazzati senza neanche un’indagine, quando vengono usati i mezzi di comunicazione per attaccare il nostro popolo e i nostri figli, con i cartoni animati di morte e sangue che gli insegnano a diventare assassini, tutto ciò lo trasmettono attraverso messaggi di violenza e con il mito delle armi... poi con cinismo e la più vile ipocrisia ci dicono che stanno operando contro la delinquenza.

Vendono le nostre risorse naturali al miglior offerente mentre il nostro popolo soffre la peggior miseria e poi con la faccia dispiaciuta ci dicono che è dura la crisi economica, e perché non sentono neanche la necessità, ad esempio, di destinare al popolo la metà del salario che si assegnano? Al contrario, il popolo gli paga tutto, addirittura la scorta ai figli... mentre succede questo ci ingannano con briciole, ci mandano aiuti economici che ci lasciano nella stessa povertà e ci dicono che il nostro Stato sta progredendo. Mi chiedo che tipo di progresso? Semplicemente non c’è risposta, questo sì che è chiaro.

Per questa ragione alziamo la voce e paghiamo con la galera, con le minacce che subiscono le nostre famiglie, per il solo fatto di essere contro questa triste realtà che vive il nostro paese e questo lo rendiamo evidente con scritti, manifestazioni negli uffici di governo, denunce o con una canzone, una poesia o una pittura. Popolo, dobbiamo tener presente che se restiamo sottomessi a questa situazione i nostri figli pagheranno le conseguenze; siamo nati liberi, amiamo la libertà e, vedendo tutti questi burattini in giro, lotteremo senza tregua. Per tutti i caduti, i desaparecidos, gli incarcerati, non un passo indietro. E infine se qualcuno di voi si sente offeso dal nostro modo di pensare ed esprimerci, forse siamo un po’ volgari, bene, agli ipocriti tocca parlare con l’unico linguaggio che capiscono, come disse il grande anarchico messicano che la storia conobbe come Ricardo Flores Magon, “per essere diplomatici bisogna prima essere stati ipocriti”.

Abraham Ramirez Vasquez

Nel dicembre 2004, quando Garcia Cruz iniziava il suo mandato, l’esercito federale assediò nuovamente la comunità con il pretesto di cercare marijuana e oppiacei. La tensione salì e, dal primo gennaio 2005, il CODEDI scelse di non adempiere ai servizi comunitari, né assistere ai tequios convocati da Garcia Cruz. Il 15 gennaio convocò un proprio tequio per aiutare una vedova a ristrutturare casa.

Quel giorno iniziarono le sofferenze di Abraham, Noel e Juventino.

Ecco la ricostruzione di Abel, uno dei fratelli di Abraham:

“Verso le dieci di mattina, mentre scaricavamo un camion di mattoni, arrivò una pattuglia di polizia. Dato che la strada è molto stretta, ci passava solo un veicolo. Le si chiese di aspettare un paio di minuti, ma gli agenti non vollero sentir ragione e chiesero rinforzi. Quando questi arrivarono, comprendemmo che avevano ricevuto l’istruzione di provocare una lite. Abraham cercò di dialogare con loro, ma gli agenti cominciarono a caricare le loro armi e uno gli piantò il fucile nello stomaco. Nel cercare di proteggersi, il compagno ricevette un proiettile nella gamba. I compagni risposero tirando i mattoni che avevano in mano. Nella zuffa anche Juventino e Noel vennero feriti, anche se non così gravemente. Dopo una ventina di minuti di scontri, la polizia si ritirò in direzione di Huatulco. Noi portammo Abraham, Noel e Juventino all’infermeria della comunità, dove gli fu messa una flebo e gli furono prescritte delle medicine, ma Abraham aveva bisogno di cure intensive, dato che le sue ferite erano di una certa gravità dunque si incamminarono per l’ospedale della città più vicina. Dopo mezzo chilometro, li aspettava un blocco di polizia. Senza la benché minima considerazione del suo stato di salute, gli agenti gettarono in malo modo Abraham in una macchina e presero la strada per Huatulco, ma ci misero molte ore ad arrivare, anche perché si fermarono a cenare. Così il nostro fratello non ricevette cure mediche per 36 ore, correndo il rischio di perdere la gamba”.

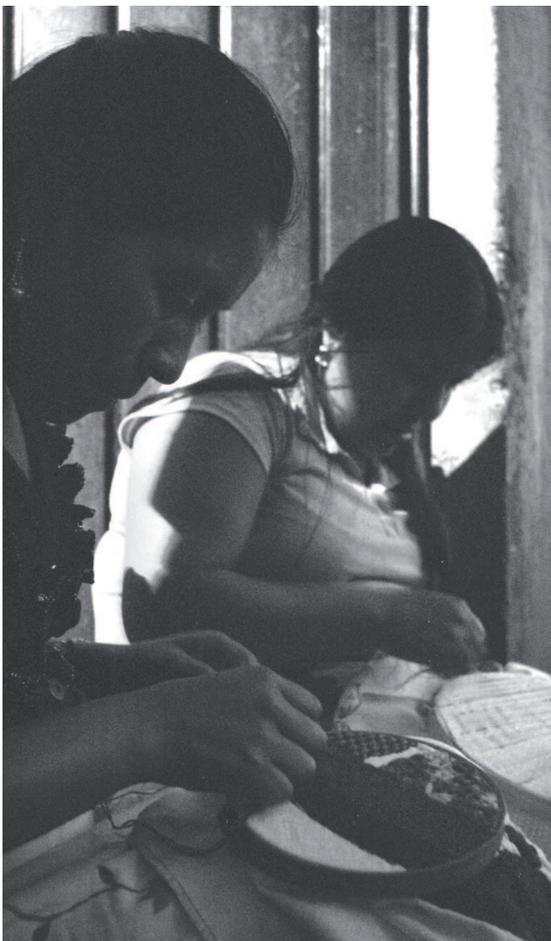
E c’è di più. La comunità intera fu umiliata. I poliziotti fecero irruzione nelle case private, senza mandato di perquisizione, rubarono i loro averi e puntarono le armi contro tutti, anche i bambini.

“Nello stesso momento in cui affrontavamo lo scontro un poliziotto veniva assassinato nel verante opposto della montagna. Non abbiamo mai saputo perché, né come, ma sospettiamo che si trattò di un regolamento di conti all’interno della polizia stessa, dato che poi l’omicidio fu imputato ad Abraham, Noel e Juventino. In realtà, è materialmente impossibile che loro siano i colpevoli perché non si può essere in due posti allo stesso tempo”. Per i prigionieri, nel frattempo, continuava l’incubo. A Pochutla, alcuni “medici” si pronunciarono a favore dell’amputazione della gamba di Abraham. Per fortuna i compagni si mobilitarono ed ottennero che il compagno fosse trasferito ad un ospedale di Oaxaca. Noel e Juventino, che non erano gravi, furono portati in ambulanza e subirono nel tragitto ogni tipo di vessazione. Abraham rimase due mesi incatenato al letto dell’ospedale con due poliziotti al fianco.

Successivamente i tre furono portati al carcere di Pochutla.

Constatata l'inutilità di rivolgersi alla Commissione Statale dei Diritti Umani, controllata dalla stessa gente del governatore Ulises, nel 2005 il CODEDI organizzò un picchetto di 3 mesi a Città del Messico. Nel 2006 partecipò, rivendicando la libertà immediata dei propri detenuti, al presidio dei maestri nella piazza centrale di Oaxaca che, dopo essere stato brutalmente sgomberato, segnò l'inizio dei cinque mesi di rivolta ed autogestione in cui furono costruite migliaia di barricate nella città. Durante quel periodo furono occupati dal movimento dai palazzi di governo e i tribunali, fino alle sedi delle radio ed un canale televisivo. Il CODEDI fu tra i fondatori della APPO (Asemblea Popular de los Pueblos de Oaxaca), assemblea orizzontale e aperta nata per gestire la città durante quei cinque mesi di gioia, autorganizzazione e rivolta.

Durante la detenzione nel carcere di Pochutla i compagni sono stati sempre molto attivi nel combattere le prepotenze e le vessazioni del sistema penitenziario. Grazie anche alla solidarietà esterna, sono riusciti anche a tirare su uno spaccio di cibo, in cui riuscivano anche a sfamare quei detenuti che non avevano nessun soldo (nella carcere di Pochutla la direzione penitenziaria non fornisce il vitto). E' stata proprio per la sua correttezza e la sua dignità che Abraham è stato punito con un trasferimento che più si avvicina ad sequestro. Il compagno è stato prelevato senza preavviso da un commando di incappucciati armati durante la visita familiare, la cucina che gestivano i compagni è stata distrutta e per una settimana non è stata data alcuna informazione né ai familiari né tantomeno agli avvocati. Ad oggi Abraham si trova all'interno della sezione Alta Seguridad del carcere di Mihuatlan (7 ore di viaggio dalla sua comunità), subisce un trattamento particolarmente punitivo, ha restrizioni nei colloqui, è chiuso in cella per 20 ore al giorno e non può svolgere nessun tipo di attività, tuttavia continua indomito a lottare giorno dopo giorno contro le prepotenze nei confronti dei detenuti.



Lettera dal carcere di Pochutla

“Chi scrive sono i compagni di lotta, Abraham Ramírez Vásquez, Juventino García Cruz e Noel García Cruz; parte del comitato per la difesa dei diritti indigeni (CODEDI-Xanica) e dell’Alleanza Magonista Zapatista.

Siamo stati arrestati il 15 di gennaio del 2005, nella comunità di Santiago Xanica, dopo una sparatoria con la Polizia Preventiva dello Stato, dalla quale uscimmo gravemente feriti. Siamo stati detenuti nel carcere centrale dello Stato di Oaxaca, dopo essere stati rinchiusi qualche settimana nell’ospedale Aurelio Valdivieso di Oaxaca, nel quale ci notificarono che eravamo in stato di arresto per il delitto di omicidio aggravato, lesioni aggravate e sequestro. Non siamo stati parte di nessuna delle accuse che ci fanno, è stato fabbricato tutto dal tiranno assassino Ulises Ruiz Ortiz che ha messo in moto la sua macchina di morte per farla finita con tutti coloro che sono contro i suoi progetti di povertà e miseria. La prova di questo è stata la terribile repressione contro i compagni delle differenti organizzazioni, sindacati, comunità, università, che formano parte dell’Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca (APPO). Centinaia di detenuti, torturati, 25 morti e vari desaparecidos... tutto ciò che è accaduto è la prova di una politica di distruzione e sterminio contro i poveri, non esiste giustizia, solo carcere e morte. Ad oggi sono 4 anni dietro le sbarre, ma invece di essere più deboli perchè senza soldi per le spese processuali e per gli avvocati o per la difficile situazione in cui ci troviamo, siamo più forti grazie all’ideale per il quale siamo detenuti e all’appoggio delle differenti organizzazioni, dei collettivi, dei sindacati indipendenti che hanno dato il loro appoggio morale e la loro solidarietà alla nostra lotta. Però come diceva il grande anarchico che è passato alla storia con il nome di Ricardo Flores Magon, non ci sono carceri né tombe che ci possono detenere né che ci faranno desistere nella nostra lotta in difesa della libertà di tutta l’umanità.

Non accetteremo mai l’estinzione della nostra razza, crediamo e difendiamo come popolo indigeno il diritto ad auto-organizzarci, a conservare la nostra cultura, la nostra lingua, i nostri rimedi naturali e il nostro modo di pensare.

Nelle pessime condizioni in cui ci troviamo, giorno dopo giorno ci dobbiamo scontrare con il direttore di questo carcere, che tra l’altro cambiano di frequente per sfianarci e per cancellare le conquiste che otteniamo. Ci trattano in modo sempre più selvaggio e crudele, maltrattando i nostri familiari quando ci visitano minacciandoli davanti ai bambini, ai nostri amici e compagni gli viene impedito di entrare e non ci fanno passare i libri.

Per tutto ciò ogni giorno dobbiamo essere più forti, per continuare a lottare contro il mal governo che vorrebbe eliminarci perchè difendiamo ed esigiamo i nostri diritti, per una terra giusta, indigena e popolare. Non faremo un passo indietro”.

Abraham Ramírez Vásquez, Juventino García Cruz, Noel García Cruz